

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

LE PROFONDE RADICI DEL PENSIERO ECONOMICO DI LUIGI STURZO

Marco Vitale

Il patrimonio culturale di Don Sturzo si forma e si alimenta nel periodo in cui egli era pro-sindaco di Caltagirone (1905-1920). I principi di sussidiarietà e di libertà sono alla base del suo pensiero e della sua azione. Il suo fu un urlo contro il "crimen laesi populi".

È un errore ridurre il pensiero economico di Don Sturzo alla, pur importantissima, battaglia antistatalista degli anni '50.

È giusto evitare il tentativo di appropriazione strumentale del pensiero e della persona di Don Sturzo, da parte di singole componenti dell'agone politico. Ed è giusto evitare che esso diventi bandiera di finti ultraliberismi (che poi alla prova dei fatti sono tutt'altro che tali) alimentati solo da interessi di parte. **Il pensiero di Don Sturzo è troppo profondo, lungimirante, universale per prestarsi ad operazioni di questo tipo.** Mi è già capitato di sviluppare l'osservazione che ridurre il pensiero economico di Don Sturzo alla, pur importantissima, battaglia antistatalista degli anni '50, è operazione errata. **Chi**

vuol capire le radici e la sostanza del pensiero economico di Don Sturzo, deve calarsi nel Don Sturzo municipale, della lunga e sfolgorante stagione nella quale, servendo la sua città, ha in realtà sviluppato il più serio e concreto pensiero municipalista italiano di tutti i tempi, ancora oggi di straordinaria attualità. Deve poi proseguire con il Don Sturzo dell'Associazione dei Comuni Italiani e dei primi programmi di politica economica nazionale per tentare di fronteggiare il nascente fascismo con una linea d'azione più aggiornata del tardo giolittismo.

1) Autonomia, responsabilità, sussidiarietà, libertà

È qui che si capisce che il suo pensiero economico è profondamente radicato **nel principio di sussidiarietà e nel principio di libertà:**

– l'ente pubblico ha un grande ruolo di guida, stimolo, sostegno. Il Comune deve sollevare le classi povere, attivare i servizi pubblici attraverso le scuole civiche (per le quali Don Sturzo guardava soprattutto all'esempio di Milano);

– ma per poter fare bene queste cose non deve soffocare la persona e la sua au-

Il pro-sindaco di Caltagirone sviluppò il più serio e concreto pensiero municipalista italiano di tutti i tempi, ancora oggi di straordinaria attualità.

Sturzo rivendicò sempre l'unitarietà della sua linea: prima del '19; e dopo il '19; prima del '24 e dopo il '24; prima del '46 e dopo il '46. È sempre lo stesso Sturzo sui principi di fondo.

Il Suo è un pensiero radicato in un sistema collegato di principi universali.

Con il senno di poi, la sua polemica contro lo Stato imprenditore non appare né ingiusta né esagerata.

tonomia. Deve farla emergere, responsabilizzarla, suscitare e rispettare l'iniziativa del singolo;

– e soprattutto non deve svolgere attività che i cittadini possono svolgere meglio direttamente. **Quando l'ente pubblico si inoltra su questo sentiero si verificano sempre ed in ogni luogo inefficienze e corruzione.**

Sono queste le radici profonde del pensiero economico di Don Sturzo che nel corso degli anni '50 lo chiamano alla sua ultima, disperata, solitaria, eroica battaglia **contro lo statalismo nell'economia e contro l'inevitabile affarismo nello statalismo.**

Quello Sturzo non è un vecchio liberista al servizio di forze conservatrici, come allora lo classificarono i distruttori della DC. **È un uomo di pensiero che conosce la storia dell'uomo, che è ancorato ad un sistema di valori eterni, radicati nei principi della verità e della libertà.** È lo stesso pretino che a 30 anni combatté la dura battaglia per liberare il suo Comune dagli intrecci politici - affaristici e per realizzare la vendita dei latifondi comunali; e che ora ad ottant'anni si ritrova a combattere la stessa battaglia, su base nazionale, contro il nuovo intreccio politico affaristico, che porterà il Paese alle tra-

gedie degli anni '70 e '80 (inflazione, terrorismo, recessione). **Solo negli anni '90 il Paese cercherà di ritrovare una via sana di sviluppo dando realizzazione, sia pure parziale, agli obiettivi indicati da Sturzo negli anni '50.**

Sturzo rivendicò sempre l'unitarietà della sua linea: prima del '19 e dopo il '19; prima del '24 e dopo il '24; prima del '46 e dopo il '46. È sempre lo stesso Sturzo sui principi di fondo. **E chi conosce il suo pensiero non può non riconoscere questa continuità ed universalità, proprio perché il Suo è un pensiero radicato in un sistema collegato di principi universali: verità, libertà, unitarietà della libertà (non può esistere libertà politica e civile senza libertà economica), persona umana al centro dello sviluppo, principio di sussidiarietà.**

2) Un urlo contro il "crimen laesi populi"

Il recupero dei principi di Don Sturzo nel corso degli anni '90 non è strumentale e non è futile.

È in linea con le tendenze mondiali, come spiegano benissimo due studiosi americani, tendenze nate dopo il totale fallimento dello statalismo in tutto il mondo.

Già Guicciardini aveva detto: *"Quanto uno privato erra verso el principe e commette crimen laese maiestatis volendo fare quello che appartiene al principe, tanto erra uno principe e commette crimen laesi populi, faccendo quello che appartiene a fare al popolo e a' privati; però merita grandissima riprensione el Duca di Ferrara faccendo mercatantia, monopoli e altre cose meccaniche che aspettano a fare a' privati"*.

La strenua ed isolata battaglia di Sturzo negli anni '50 non è dunque un servizio all'ultraliberismo, ma è solo un urlo contro il "crimen laesi populi". Certo egli vede cose che altri non vedono ancora. Egli, come è tipico degli uomini speciali, dei profeti, vede le cose un po' prima che diventino visibili a tutti. **Vede i primi, deboli segnali di pericolo e grida: allerta! Ma gli uomini non sono mai allerta.**

Hanno bisogno che la casa bruci prima di accorgersi del pericolo. Ed altri non se ne accorgono neanche dopo che la casa è bruciata. **De Gasperi**, per lunghi anni rigoroso sulla linea sturziana, e **Vanoni** sono i due uomini che danno il via decisivo all'economia mista, che danno il via all'ENI. Essi, persone integerrime e patriottiche, confidano che riusciranno a con-

tenere, guidare, evitare i rischi che Don Sturzo denuncia. Ma entrambi spariranno troppo presto. **E troppo presto, quindi, i pericoli denunciati da Sturzo si invereranno trascinandolo nel fango l'intero Paese e portando alla distruzione la Democrazia Cristiana.**

"Li riconoscerete dalle loro opere e dai loro frutti". Forse a quel tempo la polemica di Don Sturzo contro lo Stato imprenditore potè apparire, in qualche momento, esagerata (tale apparve anche, sul piano stilistico, ad **Angelo Costa**, che pure aveva un'altissima stima di Don Sturzo). **Ma con il senno di poi, essa non appare né ingiusta né esagerata.** Ancora una volta non è sui dettagli di stile che ci dobbiamo soffermare. È sulla sostanza del pensiero che ci dobbiamo soffermare. **Sturzo rappresenta una vetta del pensiero economico-liberale.** La maggioranza delle sue indicazioni, rilette oggi, appaiono veramente profetiche.

3) La fonte ispiratrice del suo pensiero: la Dottrina Sociale della Chiesa

Il suo pensiero si inserisce nel grande filone centrale del pensiero laico occidentale illuminato dal principio di libertà. **Ma al contempo è straordinariamente coe-**

rente con il pensiero della Dottrina Sociale della Chiesa.

Sturzo riceve l'impulso decisivo all'azione sociale e pubblica dalla "Rerum Novarum", come lui stesso ci ha raccontato. **E tutto il suo pensiero e la sua azione economica sono inquadrabili nei principi di fondo di quella enciclica** (è necessario avere sempre una azione positiva a favore dei "proletari"; **la soluzione socialista - accentrare la proprietà - non è la risposta; la risposta è diffondere la proprietà**; l'uomo e la famiglia sono anteriori allo Stato; la proprietà richiede un uso produttivo come è di ogni bene che, pur individuale, è patrimonio comune del genere umano; lo Stato deve intervenire in via sussidiaria ed i limiti del suo intervento sono *"determinati dalla causa medesima che esige l'intervento dello stato"*; né il capitale può stare senza il lavoro, né il lavoro senza il capitale). **Il pensiero e l'azione economica di Don Sturzo si muovono sempre entro il sistema fissato da questi principi e valori, e da questi ricevono forza e capacità di durare nel tempo.** Egli è l'unico economista cattolico che si muove sempre dentro la Dottrina Sociale della Chiesa. Per questo egli è stato

ignorato e deriso dalla grande maggioranza dei cattolici degli anni '50 sino agli anni '90. **Perché i cattolici di questi decenni, ed anche la grandissima maggioranza degli uomini di Chiesa, non hanno né conosciuto né rispettato la Dottrina Sociale della Chiesa, anche se De Gasperi aveva proprio assegnato questo compito alla nascente Democrazia Cristiana.**

Da un punto di vista sociale ed economico Don Sturzo è sempre parso a me un santo per la sua capacità di fare politica pur in una fedeltà assoluta ad un forte sistema di valori, che hanno la loro radice più profonda nel cristianesimo e nel cattolicesimo. **Mi è sembrato santo perché nei momenti veramente decisivi era sempre dalla parte giusta.** Mi è sembrato santo per la enorme pazienza e capacità di rassegnazione che aveva, senza farsi prendere dallo scoramento.

Mi è sembrato santo perché la sua opera di introduzione dei cattolici nella vita pubblica e nella cultura del Paese è stata opera sovrumana. Mi è sembrato santo perché è stato forse il maggiore contribuente all'evoluzione della Chiesa verso la riscoperta del valore assoluto e cristiano della libertà.

La maggioranza delle sue indicazioni, rilette oggi, appaiono veramente profetiche.

Egli è l'unico economista cattolico che si muove sempre dentro la Dottrina Sociale della Chiesa. Per questo egli è stato ignorato e deriso dalla grande maggioranza dei cattolici degli anni '50 sino agli anni '90.

Don Sturzo mi è sembrato santo perché è stato forse il maggiore contribuente all'evoluzione della Chiesa verso la riscoperta del valore assoluto e cristiano della libertà.